

## L'UNIONE EUROPEA IMPONE LA LIBERALIZZAZIONE COMPLETA DEI RAPPORTI TRA CALCIATORI E SOCIETA': CONSEGUENZE?

Pubblicato su LA REGIONE del 25.07.2000

Potrebbe essere in arrivo un nuovo moto rivoluzionario nel modo dello sport quale corollario al celeberrimo "affare-Bosman", a seguito del quale, alcuni anni orsono, la Corte europea statui che un giocatore in scadenza di contratto doveva essere totalmente libero e quindi non dovevano essere versate somme di trasferimento. Furbescamente le società erano immediatamente corse ai ripari vincolando i propri giocatori con contratti a scadenze medio-lunghe (4-5 anni). Con questo accorgimento il giocatore che voleva (e che vuole) liberarsi dal vincolo contrattuale doveva (e deve) allora versare al datore di lavoro un'indennità per rottura contrattuale (e non una somma di trasferimento), il cui importo nella maggior parte dei casi veniva già stabilito "a tavolino" al momento della stipula del contratto di lavoro.

In quest'ottica vanno lette e comprese le cifre da capogiro legate ai recentissimi trasferimenti di grandi campioni accasatisi soprattutto in Italia. Il medesimo discorso vale comunque (con cifre ampiamente più modeste) anche nel microcosmo calcistico elvetico. Da noi però le cifre non sono così eclatanti quanto sproporzionate, nella misura in cui la prassi instaurata prevede di principio la corresponsione di una somma pari alla retribuzione complessiva dal giorno della rescissione contrattuale fino al giorno della normale scadenza dell'accordo.

Ora l'Unione europea è nuovamente corsa ai ripari e vorrebbe far annullare, già a partire dai prossimi mesi, la validità dei contratti pluriennali dei calciatori cercando in pratica di imporre una parificazione totale tra la posizione del calciatore professionista a quella di qualsiasi altro tipo di lavoratore nei rapporti con il datore di lavoro. Ciò significherebbe in pratica che il calciatore (in quanto dipendente della società) dovrà avere il diritto, come tutti i lavoratori di tutte le aziende, di lasciare il club anche in corso di contratto con decisione unilaterale con un semplice e normale preavviso, senza pagare penali o senza che siano previste clausole di rescissione nel contratto.

Ciò significherebbe, ad esempio nel nostro paese, che conformemente all'art. 335c del Codice delle Obligazioni il contratto di lavoro potrebbe essere disdetto con un mese di preavviso nel primo anno di collaborazione, con due mesi di preavviso dal secondo fino al nono anno di collaborazione.

Va ancora rilevato che i termini di disdetta nelle altre nazioni europee non differiscono di molto.

Per evitare quella che potrebbe divenire un'ondata migratoria in corso di stagione calcistica, i 15 paesi dell'Unione Europea, con l'appoggio della FIFA, stanno cercando di conferire allo sport un carattere di tipicità (analogamente a quanto accade per la cultura e per l'arte) cosicché le norme comunitarie vengano poi applicate allo sport professionistico in ossequio alle peculiarità dell'impresa sportiva e dell'azienda sportiva, a differenza delle normali aziende commerciali.

E' evidente che lo sport andrà incontro ad un autunno giuridicamente rovente. A mio parere andrà trovata una soluzione intermedia a queste due posizioni estreme che stanno delineandosi. Da un lato è comprensibile l'atteggiamento (ancorché draconiano) dell'Unione Europea, a tutela del calciatore affinché egli possa godere appieno di uno dei diritti fondamentali della personalità ossia quello della libertà personale che comprende la libertà di scegliersi il luogo di lavoro ed il datore di lavoro.

D'altro canto non va però dimenticata la componente di natura sportiva nel senso che uno spostamento di giocatori senza limitazione alcuna potrebbe inopinatamente favorire i club finanziariamente potenti creando quindi una spaccatura ancor maggiore tra questi ultimi ed i club meno abbienti.

Inoltre il flusso migratorio di giocatori potrebbe pure ad un certo momento ed inevitabilmente influenzare e falsare l'esito sportivo che verrebbe maggiormente garantito con una regolamentazione che dia stabilità all'organico delle singole squadre e quindi allo svolgimento del campionato.

Se la situazione attuale crea un chiaro disequilibrio a detrimento della posizione del giocatore, la proposta (che è quasi un "diktat") dell'Unione europea crea lo squilibrio (eccessivo) nella direzione diametralmente opposta. Una soluzione di compromesso dovrà quindi essere trovata.

**BRENNO CANEVASCINI, Avvocato**